

## Descrizione sintetica della ricerca e conclusioni

La ricerca intervento sul caporalato e sul grave sfruttamento lavorativo promossa nell'ambito del progetto antitratta Satis, si è svolta nelle province di Lucca, Siena e Grosseto. Le attività sono state realizzate da un'équipe integrata a livello regionale, formata da quattro enti, Cat cooperativa sociale (Firenze), Arci (Siena), Ceis (Lucca) e associazione Dog (Arezzo).

Attraverso l'analisi di 85 interviste in profondità condotte a un gruppo di testimoni privilegiati e a un gruppo di lavoratori e lavoratrici, sono stati raccolti e discussi gli elementi più importanti emersi rispetto a lavoro sommerso, caporalato e grave sfruttamento lavorativo. Le interviste al gruppo di testimoni privilegiati (Amministratori e funzionari pubblici; ispettori delle Direzioni Territoriali del Lavoro; referenti e operatori di Cas e Sprar; mediatori linguistico-culturali delle comunità straniere più rappresentative; sindacalisti; ricercatori; esperti con competenze specifiche sul fenomeno oggetto della ricerca) hanno inoltre permesso uno scambio di informazioni e di prassi utili non solo al fine della promozione delle attività del progetto Satis, ma anche per future collaborazioni.

La ricerca è stata pubblicata presso l'editore Asterios, a dicembre 2020, con il titolo "*Le ombre del lavoro sfruttato. Studi e ricerche in Italia e in tre province toscane*", a cura di Andrea Cagioni.

Si riportano di seguito alcuni stralci delle conclusioni.

"La diffusione di lavoro sommerso a Lucca, Siena e Grosseto appare quantitativamente rilevante in diversi ambiti produttivi, dall'agricoltura alla logistica, dall'assistenza alla persona alla ristorazione. (...) Ne risulta non solo che nelle tre province studiate lavoro sommerso e lavoro povero si sovrappongono in molti comparti produttivi, ma che in alcuni ambiti occupazionali, per le fasce più vulnerabili di forza-lavoro il lavoro sommerso è correlato al grave sfruttamento lavorativo.

Rispetto alla prima delle due tipologie di lavoro sfruttato sulle quali si è concentrata la ricerca, il grave sfruttamento lavorativo, di seguito vengono sintetizzati i principali risultati raccolti dividendo il fenomeno nelle tre dimensioni (economica, riproduttiva, ambientale) che lo costituiscono.

Per la dimensioni economica, i principali indicatori emersi sono mancate retribuzioni, salari fortemente sproporzionati rispetto a quantità, qualità del lavoro svolto per la mansione, e molto al di sotto dei livelli stabiliti dai CCNL.

(...) Sulla dimensioni riproduttiva dello sfruttamento la ricerca ha evidenziato in modo chiaro come l'area degli abusi (molestie, ricatti, violenze, intimidazioni) sia quella più connotata da un punto di vista di genere. Nonostante anche gli uomini siano oggetto di abusi psico-fisici, sono le donne a subire più di frequente e in modo più pesante forme di violenza. Per la forza-lavoro maschile, specie in agricoltura e in misura minore nella logistica e nella ristorazione, sono segnalate minacce verbali, sanzioni punitive, ricatti ed episodi di razzismo e discriminazione verso i lavoratori di pelle nera. Si tratta di una sorta di pedagogia negativa: le minacce sono funzionali a estrarre dai lavoratori la massima produttività, docilità e disciplina.

I ricatti, i maltrattamenti e le molestie di tipo o a sfondo sessuale colpiscono invece in modo esclusivo le donne lavoratrici migranti. Evidenze di forme di violenza, *mobbing* o molestia sessuale, segregazione e maltrattamenti sono state raccolte presso colf, assistenti alla persona, bariste e cameriere. È soprattutto, ma non esclusivamente, all'interno delle case dove si registrano casi di violenza contro le lavoratrici, spesso occupate senza contratto.

La mancanza di contratto, o il fatto di essere titolari di tipologie di permesso di breve durata è alla base di molti casi di sfruttamento rilevati. Infatti, i datori e i caporali traggono evidente

vantaggio dalla precarietà dei titoli di soggiorno, attraverso la quale possono imporre condizioni contrattuali, salariali e di lavoro sfavorevoli ai lavoratori.

Una terza area di sfruttamento della dimensione riproduttiva attiene ai problemi e agli abusi connessi all'alloggio e ai trasporti. Mentre le condizioni alloggiative degradanti (sovraffollamento, promiscuità, cattive condizioni igienico-sanitarie) in casolari o capannoni sono riferite ai braccianti, i casi di coabitazione forzata con il datore avvengono quasi esclusivamente fra le assistenti familiari. Sui trasporti, l'assenza di una rete efficiente di trasporto pubblico è un fattore chiave nel determinare la dipendenza negli spostamenti da e verso il luogo di lavoro dei lavoratori nei confronti dei caporali, specie nelle aree montane più isolate della Garfagnana o nelle vaste campagne del senese e della Maremma grossetana.

Per la dimensioni ambientale dello sfruttamento, l'eccessiva durata della giornata e della settimana lavorativa, gli alti ritmi di lavoro, la mancata fornitura di dispositivi di protezione individuale, sono gli indicatori che ricorrono in modo più frequente nelle interviste. Per la forza-lavoro, l'esposizione a un'intensità eccessiva della prestazione lavorativa, in termini di orario, carichi di lavoro, sforzo psico-fisico, corrisponde a un chiaro aumento del rischio infortunistico e di problemi di salute. Fra gli altri fattori che incidono sul rischio infortunistico, è centrale, in alcuni contesti produttivi, la mancanza di dispositivi di protezione adatti alla mansione ricoperta.

Esaminando ora la seconda tipologia di lavoro sfruttato, non emerge dai dati e dalle informazioni raccolte un modello prevalente o unitario di caporalato, ma la compresenza di diverse tipologie di intermediazione e di sfruttamento.

A un estremo, si colloca una tipologia di caporalato riconducibile a reti criminali organizzate, nella quale gli sfruttatori controllano reclutamento, trasporto, organizzazione della forza-lavoro, a volte fornitura dell'alloggio e controllo sulle condizioni di vita. Le ragioni sociali attraverso le quali questa tipologia di caporalato operano –mascherandosi così in modo para-legale– sono cooperative spurie, SAS e società senza terra. Proprio l'apparente legalità che lo caratterizza, rende questo modello di sfruttamento molto insidioso. Per la quantità di lavoratori reclutati, per il raggio d'azione della rete di sfruttamento –capace di movimentare ogni giorno, in modo efficiente, squadre di braccianti su più regioni– e per le forme di abuso agite, che includono minacce e violenza, qui è possibile definire lo sfruttamento come consustanziale, piuttosto che collaterale, all'attività di intermediazione illegale.

All'estremo opposto, abbiamo una tipologia di sfruttamento informale, a carattere locale, attivata da singoli intermediari che gestiscono, dietro compenso, il reclutamento e la messa a disposizione di forza-lavoro a famiglie e piccole aziende. Qui il grado di strutturazione del fenomeno è assai basso, ed è agito in prevalenza da migranti con lunga anzianità di soggiorno sul territorio, che mettono a profitto, in modo illegale, le loro reti di contatti.

Queste situazioni di intermediazione illecita non coinvolgono solo l'agricoltura, ma anche l'assistenza alla persona, le pulizie, e in misura minore la logistica e comparti produttivi caratteristici dei singoli contesti territoriali (florovivaismo e cantierismo navale nella Lucchesia, alberghiero a Siena, edilizia a Grosseto e Siena). Nelle province di Grosseto e di Siena la selezione dei lavoratori e il *modus operandi* delle reti criminali appaiono influenzati su base familiare, etnica o nazionale. In tutti e tre i territori, le testimonianze hanno permesso di individuare luoghi utilizzati per il reclutamento di forza-lavoro a giornata.

Molti dei casi di sfruttamento descritti nella ricerca rendono evidente come le forme più gravi di sfruttamento siano multi-fattoriali, non investano cioè solo la dimensione economica del rapporto, ma si connettano ad abusi della condizione di bisogno e di vulnerabilità, e a rischi per la sicurezza e per la salute. La multi-fattorialità dello sfruttamento è particolarmente visibile, secondo le testimonianze raccolte, nel caso dei migranti con titoli di permesso scaduti, irregolari e dei richiedenti asilo.

Dalle interviste condotte, non sono stati riscontrati casi di tratta con finalità di sfruttamento lavorativo. Nelle forme di sfruttamento lavorativo più gravi riconducibili a caporalato e a GSL, sono però emerse storie di segregazione, di violenza, di abuso. L'assenza di evidenze su lavoratori oggetto di tratta può essere ricondotta a due motivi di fondo. In primo luogo, il basso numero di lavoratori e lavoratrici intervistati ha limitato la raccolta di resoconti dettagliati sul percorso di vita, sulla storia migratoria e sul vissuto in Italia dei lavoratori migranti. In secondo luogo, è molto difficile far emergere queste situazioni estreme, che necessitano in genere contesti, tempi e relazioni difficilmente riproducibili all'interno del percorso di questa ricerca. Tuttavia, poiché in alcune storie si è manifestata la presenza di una condizione di debito e di grave fragilità o vulnerabilità, è plausibile ritenere che un'estensione e un approfondimento delle attività di ricerca e di intervento potrebbero fare venire alla luce anche situazioni di tratta e lavoro coatto.

Il principale fattore di vulnerabilità emerso nelle interviste è legato, per i lavoratori migranti, alla mancanza o alla breve durata dei permessi di soggiorno. Nelle esperienze di lavoro sfruttato dove si è potuto approfondire meglio la storia individuale e il rapporto di sfruttamento, il nesso fra permesso di soggiorno e abusi dei diritti è centrale. Le forme di ricatto, intimidazione, approfittamento dei datori e dei caporali verso i migranti irregolari e i richiedenti asilo sono le più diffuse e le più incisive nel determinare uno squilibrio dei rapporti di forza che si ripercuote su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Non solo: l'asimmetria dei rapporti di potere è alla base della paura che blocca molti lavoratori migranti sfruttati dalla rinegoziazione del rapporto o dalla denuncia del datore, o li spinge a una accettazione della condizione di sfruttamento, a una umanizzazione dello sfruttatore.

(...) Sulla base dei risultati della ricerca e degli effetti attesi, sul breve periodo, della crisi post-Covid-19, nei servizi quali turismo, alberghiero, ristorazione, pulizie, lavoro di cura e domestico è alta la probabilità di un aumento di forme di sfruttamento lavorativo. Da una parte, è in questi comparti dove le ripercussioni negative della crisi sulle condizioni contrattuali, salariali e di lavoro dovrebbero incidere di più; dall'altra si tratta di settori e di comparti in cui, almeno nelle tre province toscane analizzate, è già alta la quota di lavoro sommerso e di lavoro sfruttato.

Nel complesso, il quadro esposto evidenzia il potenziale ruolo strategico del terzo settore, e in particolare dei progetti antitratta, nell'emersione e nel contrasto sociale del fenomeno. D'altra parte, la diffusione del fenomeno, la sua multi-fattorialità, gli effetti attesi della crisi economica su tutto il mondo del lavoro, rendono indispensabile il rafforzamento dell'intervento dei vari attori attivi sul campo, a partire dal potenziamento dell'ispettorato del lavoro e da una maggiore incisività dell'azione sindacale. Solo in un'ottica di rete, è pensabile che i progetti antitratta riescano a esprimere una maggiore efficacia nell'emersione e nell'assistenza dei lavoratori e delle lavoratrici oggetto di sfruttamento".